

Nemesi

Countdown

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberta Manzato

NEMESI

Countdown

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Roberta Manzato
Tutti i diritti riservati

Alla mia famiglia.

*Ai sogni
che non devono mai
restare chiusi in un cassetto.*

*“La Nemese
è al varco dei giardini felici.”*

Pietro Nigro

*“Nemese:
nulla procede senza ordine infinito.”*

Giambattista Ciraldi

*“Lo spirito, e non la forma della Legge,
mantiene viva la giustizia.”*

Earl Burger Warren

Prologo

Marzo 2018, Nord Europa

Il pomeriggio volgeva al termine, le ombre cominciavano a prendere il sopravvento su quella giornata già fatta di grigio e di nebbia. Una coppia di falchi volava insieme. In una danza a due si allontanavano e si rincorrevano, poi si avvicinavano nuovamente per intrecciarsi l'uno nel volteggio dell'altra, liberi nel cielo e noncuranti dei tuoni e delle nubi minacciose che, in lontananza, erano già preludio di tempesta.

Sotto di loro la brughiera si estendeva a perdita d'occhio, tranne a ovest dove incontrava le montagne. Tra quei rilievi, nei rari giorni di sole, da quelle parti dove la primavera tardava ad arrivare, si potevano ammirare rossi tramonti infuocati.

Il silenzio era rotto solo dal vento che si era alzato improvvisamente da nord, sibilando tra gli arbusti di erica che oscillavano al suo passaggio. In quella desolazione che si disperdeva per chilometri e chilometri in ogni direzione, solo una strada o meglio una mulattiera si faceva spazio serpeggiando tra gli arbusti, larga poco più di tre metri in certi punti, rivelava la presenza dell'uomo in un posto così sperduto e inospitale.

In realtà il villaggio più vicino era a est e distava almeno 120 Km, mentre a sud la prima cittadina che si incontrava era a 180 Km da lì, sempre se cittadina si può definire un emporio, una chiesetta, un bar e un gruppo sparso di case di pescatori che si ergevano davanti a un piccolo porticcio-

lo, in una baia riparata dal vento e dalle onde dell'oceano Atlantico.

Eppure nel bel mezzo di questa landa deserta si trovava una casa. La mulattiera si fermava davanti a due grossi pilastri in pietra, quello di destra aveva un'insegna di ardesia dove spiccava in nero e in corsivo la scritta: *Van Den Engel*.

Non c'era traccia di cancello, né di muri di cinta, da lì la mulattiera si snodava sinuosa in discesa e dopo una quarantina di metri ecco la grande casa a due piani, anch'essa rivestita in pietra grigia.

Al piano superiore una fila di quattro finestre perfettamente allineate con gli scuri chiusi, al piano terra un grosso e pesante portone di legno massello occupava una parte del lato destro della casa. Sulla sinistra c'erano tre porte finestre che si aprivano su una veranda, dove un tavolo e tre sedie in ferro battuto resistevano al vento sferzante, mentre la quarta sedia si era arresa alla forza del maestrale ed era riversa a terra.

Un denso fumo bianco usciva dal comignolo, segnale che la casa era abitata.

Dalle porte finestre, al di là delle pesanti tende di velluto rosso, c'era una grande stanza ottagonale adibita a biblioteca, dove ogni parete da terra a soffitto era costituita da scaffali di legno. Su di essi una grande quantità di libri rilegati e volumi in pelle colorata verde, rossa e blu erano riposti con cura e suddivisi rigorosamente per argomento. Libri storici, volumi sulla storia degli indiani d'America, trattati di filosofia, poesie di autori da tutto il mondo, atlanti geografici, libri di storia dell'arte, di fisica, di astronomia e di chimica. Poi gialli, narrativa e volumi sulle guerre mondiali e anche biografie di grandi statisti e persone di una certa caratura: Stalin, Lenin, Napoleone, Churchill, Hitler, Roosevelt, i Kennedy; Mao, il Dalai Lama, Mandela, Madre Teresa di Calcutta.

Solo la parete a destra delle finestre era in pietra e al centro di essa troneggiava un grande camino acceso, con la legna che scoppiettando alimentava le lunghe lingue di

fuoco. Ai lati del camino erano posti due divani in pelle marrone scuro, un po' consunti dal tempo.

Anche il pavimento era in legno, spesse assi di *teak* chiaramente vissuto spuntavano qua e là sotto preziosi tappeti persiani annodati da sapienti mani.

Al centro della stanza troneggiava un'enorme scrivania in mogano e una comoda sedia imbottita, dello stesso colore rosso delle tende.

La scrivania era piena di libri ai lati, mentre al centro era piazzata quella che sembrava un'antichissima clessidra dorata, con sabbia anch'essa dorata e finissima e sulla sua sommità, al centro, era posizionato un grosso diamante rosa di caratura e fattezza eccezionale, mentre su ognuno dei quattro lati si trovavano quattro grandi pietre preziose, due diamanti e due smeraldi che scintillavano sotto la luce del gigantesco lampadario di cristallo che illuminava la stanza con la sua miriade di led a luce calda. Otto penne di elegante e raffinata fattura artigianale riposte con cura maniacale nel portapenne in pelle nera e una serie di fogli di carta lucida e bianchissima impilati perfettamente completavano il set da scrivania.

Un labrador nero dal folto pelo lucido dormiva beatamente su uno dei tappeti posto vicino al camino, a quella latitudine e con l'umidità della brughiera nella quale viveva da sempre, cominciava a risentire del clima e le sue ossa, che avevano visto già molti inverni, ricercavano con avidità il calore accogliente del camino.

Avvertì la sua presenza e si destò ancora prima che Lei aprisse la porta, che scricchiolò appena, quando la richiuse dietro di sé.

Era stata impegnata per mesi oltre oceano a "sistemare" uno stupratore seriale di bambine. Ne aveva uccise 12, una al mese, tutte biondissime e sotto i 9 anni. La polizia trovò le prove nel tabernacolo dietro alle ostie dopo una misteriosa segnalazione: nascoste da una paratia e accuratamente riposte in uno scrigno laccato di vernice blu con all'interno raso azzurro, vennero rinvenute 12 ciocche di

lunghe capelli dorati che il perverso sacerdote collezionava per sé.

La polizia scientifica non ci mise molto a risalire al DNA delle bambine seviziate e uccise in un anno in varie cittadine nei pressi di Filadelfia. Quello che alla polizia non fu chiaro è chi aveva ucciso il pedofilo. Fu ritrovato crocifisso e dato alle fiamme ancora vivo nel cortile sul retro della chiesa.

Divenne uno dei tanti *cold case*, ma ovviamente per l'opinione pubblica aveva fatto la fine che meritava, anche se molti suoi fedeli rimasero scossi e impressionati. Mai avrebbero immaginato che quell'uomo mite, dall'aria così buona e sempre sorridente con tutti, potesse essere un violentatore e un assassino di bambine.

Era tempo di agire pensò, era già in ritardo di nove mesi, ma si era già studiata i particolari. Questa volta sarebbe stata una missione speciale. Solitamente per le sue "missioni", come le piaceva definirle, affidava alla casualità l'incarico: girava la grande ruota posta vicino alla finestra che riportava in ogni tassello e in rigoroso ordine alfabetico il nome di un Paese qualsiasi nel mondo. La ruota determinava il luogo dove era accaduto un fatto di cronaca nera e la giustizia non era intervenuta o non era riuscita a incastrare gli assassini. Una volta che aveva il posto, la dea apriva uno dei tantissimi volumi dei casi insoluti della biblioteca e a quel punto Lei stessa sceglieva un caso, una vittima e i suoi carnefici, dopodiché per questi ultimi era solo questione di tempo. Era stato così anche per il prete pedofilo di Filadelfia, lo aveva scelto perché quando si trattava di bambini le scattava dentro una rabbia feroce ed era spietata anche più del solito.

Questa volta invece sapeva con esattezza dove andare e cosa fare. Questa volta era diverso, era più personale, c'era qualcuno che l'aveva espressamente chiamata, anche se ancora quel qualcuno non sapeva nulla della sua esistenza.

Sorrise e attraversò la stanza, la lunga veste di seta nera frusciava sul corpo snello e sulle lunghe gambe. Da giovane era stata uno splendore, ora alla soglia dei sessant'anni era